



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII, N. 4 E ANNESSO)

23^a seduta (notturna): martedì 20 aprile 2021

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

| | |
|---|--------------------------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 10, 18 e <i>passim</i> |
| BITONCI (<i>Lega</i>), <i>deputato</i> | 14 |
| BORGHI Claudio (<i>Lega</i>), <i>deputato</i> | 12 |
| BOTTICI (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i> | 16 |
| FAGGI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatrice</i> | 19 |
| FASSINA (<i>LEU</i>), <i>deputato</i> | 12 |
| * FRANCO, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i> | 3, 19, 25 |
| LOVECCHIO (<i>M5S</i>), <i>deputato</i> | 15 |
| LUCASELLI (<i>FDI</i>), <i>deputata</i> | 11 |
| * MODENA (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatrice</i> | 15 |
| NAVARRA (<i>PD</i>), <i>deputato</i> | 16 |
| RIVOLTA (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatore</i> | 18 |
| RUSSO Paolo (<i>FI</i>), <i>deputato</i> | 16 |
| TRANCASSINI (<i>FDI</i>), <i>deputato</i> | 10 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Intervengono, in videoconferenza, il Ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco e il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza 2021 e all'annessa Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Doc. LVII*, n. 4 e Annesso).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco, a cui porgo il benvenuto a nome delle Commissioni congiunte.

Avverto che, dopo lo svolgimento della relazione del Ministro, ogni Gruppo parlamentare avrà a disposizione dieci minuti per la formulazione dei quesiti e delle osservazioni, da concentrare in un solo intervento oppure distribuire in più interventi. Per i Gruppi rappresentati in un solo ramo del Parlamento, il tempo a disposizione è di cinque minuti.

Invito quindi i senatori e i deputati che volessero intervenire a segnalarlo alla Presidenza entro la conclusione dell'intervento del Ministro, in modo da consentire la successiva armonizzazione dei tempi.

Cedo quindi la parola al Ministro dell'economia e delle finanze, Daniele Franco.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, presidente Melilli, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio per l'opportunità di illustrare il Documento di economia e finanza – DEF 2021, che

contiene il quadro delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica per i prossimi anni.

Il Governo ha scelto di avvalersi della possibilità di inglobare il Programma nazionale di riforma, il PNR, all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), come previsto dal regolamento istitutivo del dispositivo di ripresa e resilienza. Pertanto quest'anno il PNR non è stato presentato separatamente ma è sostituito da una trattazione riguardante le riforme all'interno del PNRR, che sarà definito nei prossimi giorni e presentato nei termini previsti alla Commissione europea.

Il Governo ha ritenuto opportuno annettere al DEF una nuova richiesta di autorizzazione al Parlamento per ampliare il ricorso all'indebitamento rispetto a quanto previsto finora. Questa decisione muove dalla convinzione che nella situazione attuale la politica di bilancio debba continuare a sostenere il sistema economico e debba accompagnarlo nella prossima fase di ripartenza.

Qualche considerazione sull'economia italiana nel 2020, il cui andamento, lo sappiamo, è stato fortemente condizionato dall'epidemia. Nell'ultimo trimestre il PIL è sceso dell'1,9 per cento; questo calo è dipeso dall'inasprimento delle misure restrittive per contenere la diffusione dell'epidemia. Secondo le stime ufficiali dell'Istat, nel 2020 il prodotto interno lordo italiano è sceso dell'8,9 per cento: è un crollo che non ha precedenti nella storia, anche se è leggermente inferiore a quanto ci si poteva aspettare. Questo perché le misure di contenimento sono divenute via via più mirate e soprattutto perché la risposta della politica economica, della politica di bilancio e della politica monetaria è stata imponente. Abbiamo anche beneficiato delle risposte di politica economica dei nostri principali *partner* commerciali e questo ha contribuito a sostenere le nostre esportazioni.

Il mercato del lavoro ha registrato un'evoluzione molto sfavorevole; le ore di lavoro sono calate dell'11 per cento, le unità di lavoro armonizzate di oltre il 10 per cento. L'occupazione, come rilevato nell'indagine sulle forze di lavoro, è scesa solo del 2,8 per cento, per effetto dell'introduzione del cosiddetto strumento della cassa integrazione in deroga che ha consentito di minimizzare i rischi di disoccupazione e ha anche contenuto il tasso di disoccupazione.

Per quanto riguarda le tendenze più recenti, passando all'anno in corso si stima che nel primo trimestre del 2021 il PIL abbia continuato a contrarsi; la nostra previsione è di una flessione del prodotto interno lordo dell'1,2 per cento. Questa flessione deriva da andamenti contrastanti: da un lato, stimiamo che il valore aggiunto dell'industria sia aumentato, così come la produzione delle costruzioni; dall'altro, il prodotto dei servizi, il settore che maggiormente è condizionato dalle misure di contenimento dell'epidemia, sarebbe ulteriormente diminuito.

Dal lato della domanda, i consumi sono rimasti ancora deboli, mentre investimenti ed esportazioni mostrano un andamento migliore, in positivo.

Nel complesso l'andamento del prodotto continua ad essere influenzato fortemente, in modo negativo, dalle misure di contrasto all'epidemia.

Le stime tendenziali contenute nel DEF, che tengono conto della versione del Piano di ripresa e resilienza presentata a gennaio e del cosiddetto decreto-legge sostegni del mese scorso, indicano per quest'anno una crescita tendenziale del prodotto interno lordo del 4,1 per cento a fronte del 6 per cento che era contenuto nel quadro programmatico della NADEF dello scorso settembre. La revisione al ribasso dipende dall'andamento del PIL nell'ultimo trimestre dello scorso anno e nel primo trimestre di quest'anno.

Per i prossimi mesi le nostre stime suggeriscono un aumento del PIL nel trimestre in corso, grazie anche a una graduale riapertura delle attività economiche e alla ripresa dell'economia globale; la ripresa accelererebbe nel terzo trimestre per poi proseguire a un ritmo più moderato nel quarto trimestre.

Lo scenario tendenziale si basa sull'ipotesi che entro il mese di ottobre si riesca a vaccinare l'80 per cento della popolazione e che dopo l'estate prosegua e si accentui l'allentamento delle misure di contenimento. In questo quadro, il prodotto interno lordo salirebbe poi del 4,3 per cento nel 2022, del 2,5 per cento nel 2023 e del 2 per cento nel 2024.

Queste stime sono ovviamente soggette a rischi al ribasso connessi con l'evoluzione della pandemia. Nel DEF presentiamo anche uno scenario avverso, in cui lo scenario favorevole sull'evoluzione della pandemia e delle vaccinazioni non si realizza e si determina un andamento del prodotto interno lordo molto più sfavorevole, con una crescita per l'anno prossimo e per quest'anno solo del 2,7 per cento.

Il perdurare della debolezza economica rischia di pesare ulteriormente su alcune categorie sociali e produttive e di produrre danni permanenti al tessuto produttivo. Questi danni potrebbero indebolire la capacità di crescita del nostro Paese anche nel medio e nel lungo termine. Per rispondere a questa situazione, nello scorso mese di marzo il Governo ha realizzato un primo e significativo intervento.

Ricordo che utilizzando il margine di manovra di 32 miliardi che era stato richiesto dal precedente Esecutivo e definito in gennaio, il Governo ha perfezionato un decreto-legge contenente un ampio articolato di interventi in favore di imprese, lavoratori e famiglie, destinando particolare attenzione ai settori più colpiti dalle chiusure. Sono stati finanziati gli acquisti di vaccini e farmaci, il prolungamento della cassa integrazione, nuovi contributi a fondo perduto calibrati sulla perdita del fatturato; si è intervenuti nuovamente sugli strumenti di contrasto alla povertà, quali il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza.

Per fronteggiare l'incertezza del quadro epidemiologico ed economico e per minimizzare i rischi connessi con il perdurare dell'attuale fase, il Governo ritiene necessario rafforzare la spinta ad uscire dalla crisi. Dal punto di vista sanitario ciò richiede il proseguimento del finanziamento della campagna di vaccinazione e degli altri interventi del settore. In campo economico, invece, è necessario predisporre nuovi interventi immediati di sostegno e di rilancio che oltre a velocizzare l'avvio della ripresa assicurino che questa sia sostenuta e duratura, accompagnandosi al

forte stimolo di rilancio dell'economia che sarà fornito nel medio termine dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Queste ragioni hanno portato il Governo, congiuntamente alla presentazione del DEF, a richiedere al Parlamento di autorizzare un nuovo scostamento dal percorso di rientro verso l'obiettivo di medio termine, ai sensi della legge n. 243 del 2012. L'entità dello scostamento richiesto per gli interventi urgenti del prossimo decreto-legge è di 40 miliardi per l'anno in corso. Contestualmente si richiede l'autorizzazione di uno scostamento medio di circa 6 miliardi l'anno nel periodo 2022-2033, così da poter reperire le risorse principalmente finalizzate al finanziamento di spese per investimenti pubblici.

Per effetto di questo ulteriore intervento, i sostegni al sistema economico sin qui disposti dal Governo per il 2021 sarebbero pari quindi a 72 miliardi, superando il 4 per cento del prodotto interno lordo.

Questa azione di sostegno all'economia segue quella realizzata dal precedente Esecutivo lo scorso anno, nel quale erano state impiegate risorse pari a 108 miliardi, il 6,5 per cento del PIL. L'auspicio del Governo è che, grazie al miglioramento delle condizioni epidemiologiche ed economiche, questo sia l'ultimo intervento di tale portata; resta comunque l'impegno forte del Governo a sostenere l'economia per tutto il periodo che sarà necessario, se ne ricorreranno le condizioni.

Le risorse richieste con lo scostamento saranno utilizzate con una duplice finalità. In primo luogo, in continuità con quanto fatto con lo scorso decreto e con quelli introdotti lo scorso anno, è ancora essenziale continuare a sostenere l'economia con grande determinazione, compensando anzitutto i lavoratori, le famiglie e le imprese più danneggiati dalle misure restrittive che si sono rese necessarie. Questo risponde a ragioni di solidarietà e di coesione sociale da un lato e ha l'obiettivo di scongiurare il rischio di danni permanenti al tessuto produttivo dall'altro.

In secondo luogo, parte delle risorse dello scostamento saranno utilizzate per accompagnare e rafforzare la risposta dell'economia nelle prime fasi della ripresa nei prossimi trimestri. È essenziale tornare a crescere presto e a ritmi sostenuti e a crescere in modo duraturo. Dobbiamo avviare un processo di ripresa senza interruzioni, che ci conduca a recuperare già l'anno prossimo i livelli di prodotto antecedenti la crisi.

Il decreto che utilizza queste risorse è in fase di definizione e conterrà nuovi contributi a fondo perduto, interverrà sui costi fissi, destinerà risorse al rafforzamento della resilienza delle imprese più colpite dalle chiusure, alla disponibilità di credito, alla patrimonializzazione delle imprese.

Sono inoltre allo studio interventi a favore dei giovani per l'acquisto della prima casa e delle famiglie più in difficoltà, anche attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse per gli enti territoriali.

Come anticipato, la strategia che il Governo intende mettere in atto con questo nuovo scostamento non si esaurisce tuttavia nell'anno in corso. La seconda e fondamentale gamba della strategia di uscita dalla crisi e di

ritorno allo sviluppo ha un orizzonte pluriennale e si baserà su un forte impulso agli investimenti.

Come è noto, a breve finalizzeremo il PNRR che, oltre a delineare una serie di riforme strutturali, consentirà di programmare e finanziare investimenti per oltre 190 miliardi. Si tratta di un programma di grandi dimensioni; ciò nonostante il Governo ritiene opportuno rafforzare questo programma con lo stanziamento di ulteriori risorse nazionali destinate a una serie di progetti aggiuntivi, considerati prioritari, che non hanno trovato capienza nell'ambito dei fondi europei. Nello specifico, per il periodo 2022-2033 il decreto in corso di definizione impiegherà ulteriori risorse per 56 miliardi per questa finalità: si tratta, in particolare, di 30,5 miliardi stanziati negli anni 2021-2026 per la realizzazione del Piano nazionale di investimenti complementari al PNRR; di circa 10 miliardi da destinare al finanziamento di grandi ulteriori opere nel settore ferroviario; di 15,5 miliardi che reintegreranno il Fondo di sviluppo e coesione per le risorse utilizzate a copertura dei progetti contenuti nel PNRR. Nello stesso periodo, ulteriori 14 miliardi concorreranno a coprire il costo del maggior debito derivante dallo scostamento.

In questo insieme di interventi, grande attenzione viene rivolta agli investimenti per il Sud.

Ho già menzionato il fatto che il rifinanziamento del Fondo di sviluppo e coesione e gli investimenti di proseguimento dello sviluppo dell'Alta velocità potrebbero riguardare in misura significativa le Regioni del Meridione.

Gli investimenti del piano complementare, quello di 30,5 miliardi, saranno corredati di obiettivi quantitativi e traguardi intermedi – i cosiddetti *targeted milestones* per usare la terminologia della Commissione – e saranno monitorati e controllati dalle autorità nazionali con le stesse modalità previste per i progetti del PNRR europeo, pur non essendo oggetto di rendicontazione alla Commissione europea. Questo approccio consentirà di ripensare l'attuale sistema di programmazione, valutazione e realizzazione degli investimenti, indirizzando i soggetti attuatori a definire sin dalla fase progettuale progetti ben strutturati e in linea con gli obiettivi qualitativi ed il risultato preventivamente fissati. In sintesi, utilizzeremo lo scostamento richiesto per intraprendere un programma di spesa molto ambizioso che riteniamo essenziale, nel breve termine quest'anno e nel medio e lungo termine, per sostenere l'economia in questa fase emergenziale e per assicurare una ripresa solida e duratura.

L'incremento delle risorse destinate agli investimenti finanziati dal PNRR e agli interventi del prossimo decreto avrà un impatto espansivo sull'economia rispetto allo scenario tendenziale. Nello scenario programmatico, il tasso di crescita del PIL è superiore a quello tendenziale di circa mezzo punto percentuale sia quest'anno, sia il prossimo: ci aspettiamo una crescita, rispettivamente, del 4,5 e del 4,8 per cento. Si tratta di valutazioni che, nel complesso, riteniamo prudenti. Tale dinamica rafforzata porterebbe il PIL annuale nel 2022 a toccare il livello del 2019 in corso d'anno; tale livello sarebbe poi ampiamente sorpassato nel 2023 grazie ad

un tasso di crescita del 2,6 per cento. Con questi interventi vogliamo evitare quanto accaduto dopo la precedente recessione: ricordo che nel 2019 il prodotto interno lordo italiano era ancora di circa quattro punti inferiore al livello del 2007 e questa è un'eventualità che dobbiamo assolutamente evitare.

Ovviamente la strategia di rilancio varata la settimana scorsa dal Governo ha un impatto significativo sui conti pubblici, di cui diamo ampia evidenza nel DEF. La previsione di disavanzo per il 2021 sale all'11,8 per cento del PIL dal 7 per cento previsto nella legge di bilancio del 2021 e dall'8,8 della relazione al Parlamento di gennaio. La revisione al rialzo sconta per 2,3 punti lo scostamento di bilancio di 40 miliardi e per 0,7 punti il peggioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica. Questo riflette da un lato la minore dinamica del prodotto interno lordo, dall'altro il fatto che l'ISTAT ha classificato sul conto economico del 2020 imposte e contributi sociali che erano stati sospesi dai decreti-legge lo scorso anno e che saranno incassati nel 2021 e 2022; sono stati imputati per circa mezzo punto di PIL al conto economico del 2020, peggiorando quindi il conto economico del 2021.

L'11,8 per cento è un valore di disavanzo estremamente elevato, sebbene in larga misura riconducibile a misure temporanee e destinate a riasorbirsi già dal prossimo anno; per il 2022 ci aspettiamo che l'indebitamento netto si dimezzi, collocandosi al 5,9 per cento del PIL.

Nel DEF il Governo ribadisce che, superata la fase di emergenza, ricondurre gradualmente il disavanzo su livelli più contenuti sarà una priorità; ciò anche alla luce del fatto che le regole di bilancio europee, attualmente sospese, torneranno in vigore realisticamente a partire dal 2023, sebbene, come sapete, è probabile che vi sia un dibattito sulla riforma di queste regole.

L'indebitamento netto continuerà la sua discesa negli anni successivi, giungendo al 4,3 per cento nel 2023 e al 3,4 per cento nel 2024, toccherà il 3 per cento nel 2025 e scenderà sotto tale livello nel 2026. Nonostante questo miglioramento il saldo primario resta negativo lungo tutto l'orizzonte di programmazione del DEF, quindi fino al 2024, passando da un disavanzo dell'8,5 per cento quest'anno a un disavanzo dello 0,8 per cento nel 2024.

In prospettiva, tornare a un saldo primario in avanzo sarà necessario per dare un contributo alla riduzione del debito.

Il rapporto tra debito e prodotto è salito, l'anno scorso, al 155,8 per cento del PIL, con un aumento di 21 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Questo aumento è riconducibile per oltre la metà alla caduta del prodotto in termini nominali e per la restante parte alle misure che sono state adottate e agli effetti della recessione sugli stabilizzatori automatici.

Alla luce del nuovo quadro programmatico, tale rapporto aumenterà anche quest'anno di circa 4 punti percentuali, avvicinandosi al 160 per cento. Già dal prossimo anno il debito inizierebbe a diminuire (la ridu-

zione che stimiamo per il 2022 è di 3,5 punti percentuali); tale riduzione proseguirà poi negli anni successivi.

Nelle previsioni del DEF, il calo del rapporto tra il debito e il prodotto riflette principalmente due fattori: da un lato un costo medio del debito che è storicamente molto basso e che ci aspettiamo sia in discesa anche nei prossimi anni, dall'altro lato una crescita nominale del prodotto particolarmente sostenuta, sia per il rimbalzo atteso nel biennio 2021-2022, sia per gli effetti, negli anni successivi, degli investimenti connessi con il PNRR.

Il costo medio del debito passerebbe dal 2,4 per cento del 2020 all'1,8 per cento del 2024. Per i prossimi anni si attendono ancora tassi di mercato relativamente bassi, anche se in prospettiva essi tenderanno a rialzarsi; al momento continuiamo ad avere tassi alle emissioni inferiori al tasso medio sul nostro debito (quindi il tasso medio tende ancora a scendere). Questa previsione riflette da un lato l'intonazione accomodante della politica monetaria e dall'altro le prospettive di crescita del Paese, che, se realizzate, conterranno il rischio e quindi il rendimento dei titoli pubblici. Occorre tuttavia ricordare che, alla fine dell'orizzonte previsivo del DEF (2024), il debito in rapporto al prodotto sarebbe ancora superiore al 150 per cento. Stabilire un credibile percorso di rientro da livelli di debito così elevati sarà così essenziale per confermare ai mercati l'impegno italiano a garantire la sostenibilità di lungo periodo del nostro debito. Le crisi finanziarie e anche la crisi pandemica hanno mostrato quanto sia importante poter disporre di ampi margini di manovra per affrontare situazioni congiunturali particolarmente avverse.

Il contributo prioritario alla riduzione del debito dovrà provenire da una sostenuta crescita economica, a cui contribuirà l'adozione del PNRR e a cui contribuiranno anche gli investimenti aggiuntivi che il Governo ha deciso di finanziare. La rapida e completa attuazione del Piano è dunque la principale sfida che il Paese deve ora affrontare. Ci aspettiamo che gli investimenti pubblici quest'anno crescano del 26 per cento rispetto all'anno scorso, cioè di 11 miliardi, salendo dal 2,7 al 3,2 per cento del prodotto; la crescita continuerebbe negli anni successivi. Sapete che abbiamo avuto una lunga fase di riduzione degli investimenti pubblici, i quali, nel periodo precedente la crisi finanziaria del 2008-2009, si collocavano mediamente attorno al 3,2 per cento del prodotto interno lordo, mentre negli anni successivi sono via via discesi, avvicinandosi al 2 per cento del prodotto interno lordo, per risalire negli ultimi anni. Ci aspettiamo che nel prossimo triennio si superi il livello del 3,2 per cento, che era quello prevalente negli anni precedenti la crisi del 2008-2009.

Questo processo può rappresentare un forte stimolo alla crescita potenziale del Paese, sia nell'immediato, per il processo di realizzazione degli investimenti, sia per l'aumento della dotazione di capitale fisico e di capitale umano che questo processo dovrebbe determinare. Al contempo, una prudente gestione della finanza pubblica sarà necessaria per incamminarci lungo un percorso di riduzione del debito; questo sarà indispensabile

anche alla luce del contesto europeo in cui si troverà ad operare la politica di bilancio nei prossimi anni.

Le condizioni finanziarie per l'emissione dei nostri titoli sono attualmente molto distese, anche grazie ai rilevanti programmi di acquisto condotti dall'Eurosistema; sappiamo tuttavia che questi programmi, non appena le condizioni macroeconomiche europee lo consentiranno, tenderanno ad essere via via ridotti, per cui sappiamo che nei prossimi anni il supporto dell'Eurosistema verrà progressivamente ridotto. Ci troveremo quindi a collocare i nostri titoli completamente sul mercato.

Ci troviamo come detto in un contesto in cui le regole di bilancio europee sono sostanzialmente sospese e ci aspettiamo che restino sospese anche per il prossimo anno. Pensiamo che queste regole debbano essere oggetto di un ripensamento; detto questo, certamente nei prossimi anni torneremo ad avere regole di bilancio europee alle quali dovremo ottemperare. Tenendo conto dunque del fatto che la peculiare situazione attuale non è destinata a durare per sempre, è necessario dare il via a una riflessione per guidare il futuro rientro della situazione attuale di eccessivo indebitamento.

Con questo io chiuderei il mio intervento, ringraziandovi per l'attenzione; sono ovviamente disponibile a rispondere ad ogni quesito.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione.

TRANCASSINI (*FDI*). Signor Ministro, la ringrazio per questa occasione e anche per la puntuale descrizione che ha fatto. Ho letto molto attentamente il Documento: leggere nella premessa che la partita chiave è la crescita e non l'assistenza (quella che è andata in scena fino a adesso) mi ha confortato e mi ha accompagnato in questa lettura. Certo, leggere che abbiamo sottovalutato una serie di indicatori non è veramente di conforto. Lei dice che a ottobre raggiungeremo l'80 per cento dei vaccinati, mentre nel Piano è scritto che raggiungeremo l'80 per cento a settembre; io vorrei che questo fosse semplicemente un errore, perché a distanza di due giorni da quando è stato stampato il Documento siamo già scivolati di un mese e, per quello che sentiamo sulla campagna di vaccinazione, tutto ciò non ci fa stare tranquilli.

Per la verità ho anche letto un passaggio che al contrario mi ha molto inquietato, cioè che il sistema economico ha raggiunto una forma di coesistenza con il virus e che anche le misure restrittive più nocive appaiono accettabili e meno nocive; questo è scritto a pagina 57. Io le dico che non è così e non vorrei che anche lei commettesse l'errore di farsi raccontare quello che succede nella Nazione e quello che succede fuori dal palazzo. Non è così. In realtà noi dovremo lavorare perché questo avvenga, mettendo in preventivo il fatto che ci libereremo dal virus fra qualche anno e quindi spingendo le aziende e la parte produttiva del Paese a convivere con il virus. Questo lo possiamo fare se non le chiudiamo, se le mettiamo in condizione di operare.

Ci sono due ulteriori passaggi. Le faccio una critica che per la verità le ho già fatto l'altra volta, parlando del PNRR. Noi ci sentiamo dire e troviamo scritto molto spesso quali sono i mali di questa Nazione, che ormai conosciamo tutti: serve meno burocrazia, servono una serie di riforme, tra cui la riforma della pubblica amministrazione, eccetera. Ora lo troviamo ripetuto anche in questo Documento; peccato che non andiamo al cuore del problema. Il passaggio sulla semplificazione è assolutamente da condividere; però ci piacerebbe sapere quale riforma è nella testa e nella volontà di questo Governo, per quanto riguarda la semplificazione.

Per quanto riguarda il PNRR, lei ha detto che state arrivando alla versione finale. Le ricordo che è stato preso l'impegno banale e scontato – la nostra mozione sull'argomento, purtroppo, non è passata – di ribadire la centralità del Parlamento. Quando avremo la versione finale del PNRR? Quando verrà in Parlamento e, soprattutto, quanto si discosta dal PNRR di Conte, che – ricordo – è stato dimesso proprio su questo aspetto?

Vengo all'ultima domanda. Si trova scritto – lo ha citato anche lei – che l'intervento del Governo sui costi fissi delle aziende sarà costituito da sgravi d'imposta e crediti d'imposta. Signor Ministro, non è niente di nuovo; ci aspettavamo qualcosa di diverso. Forse ho letto male e sarei contento di essere smentito da lei, perché le aziende hanno bisogno di interventi finalmente seri e decisi anche per quello che riguarda i costi fissi.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, porrò velocemente un paio di domande.

Il testo del DEF ripercorre – già lo ha detto molto bene il collega Trancassini – le aspettative che ci sono sempre all'interno del DEF. Non abbiamo visto in realtà nulla di nuovo. La prima domanda è riferita, appunto, alle aspettative. All'interno del DEF si parla più che altro di due scommesse: una è quella sulle riaperture e l'altra è quella sullo scostamento e sul *recovery*. In altre parole, il futuro dell'Italia e dell'economia italiana è completamente piegato allo scostamento e al *recovery* e però, poi, con il *recovery* non c'è nessun collegamento: non abbiamo nessun elemento che ci dica esattamente come si vogliono spendere i soldi dello scostamento e come si intende mettere a terra i piani del *recovery*, che non sono ancora completi e devono ancora passare dal Parlamento. Nonostante abbia indubbiamente una lettura molto più realista di quelle alle quali eravamo abituati con il ministro Gualtieri, volevo capire su cosa dobbiamo porre l'attenzione leggendo il Documento di economia e finanza se tutte le misure che vengono poste alla base del rilancio dell'economia italiana sono collegate a qualcosa che ancora non c'è, che non è stato scritto e non è riportato all'interno del DEF. È una previsione fatta sulla base di uno scostamento, ma di tale scostamento non abbiamo le tabelle che entrano nel merito.

Il 2020 è stato l'anno in cui si è raggiunta la percentuale di povertà massima di famiglie italiane e c'è, tra l'altro, una riduzione del 40 per cento dei consumi. La mia seconda domanda verte proprio su tale tema:

anche in questo caso il DEF non si occupa di come rilanciare i consumi, nonostante sappiamo ci siano delle ricchezze private che vengono immobilizzate a causa dell'incertezza che c'è nell'azione di Governo e sui riflessi economici. Volevo comprendere come possiamo capire dal Documento di economia e finanza quali sono i punti fondamentali ed effettivi per il rilancio, atteso che mancano i piani del *recovery* e, in seconda battuta, come si pensa di attivare la leva dei consumi, considerato che all'interno del Documento di economia e finanza questo argomento non viene assolutamente trattato. La ringrazio.

BORGHI Claudio (*Lega*). Signor Presidente, Ministro, nella sua relazione mi è risultato particolarmente piacevole da ascoltare un concetto: mi riferisco a quando ha detto che il debito si abbatte con la crescita.

Sono stupito o, quanto meno, sollevato di sentire questo concetto perché in passato, spesso e volentieri, quando insistevo su tale punto mi veniva detto che bisognava fare austerità. Il risultato di questa austerità sono stati gli altri numeri che lei ha citato, ovvero i tagli sugli investimenti pubblici che hanno portato ai tagli alla sanità, e abbiamo visto quanto grave sia stato quell'errore.

Vorrei si ricordasse nei prossimi impegni come il Consiglio dei ministri e gli altri appuntamenti di Governo che per avere crescita non si deve avere il *lockdown*, perché almeno capiamo da che parte vengono i dati della crescita. La crescita viene dal turismo, dall'apertura delle imprese, dai ristoranti, dai bar, e se li teniamo chiusi non avremo crescita e non avremo il calo del debito.

La domanda che voglio farle è, però, relativa al PNRR. È previsto che parte degli investimenti pubblici, soprattutto infrastrutturali, siano finanziati dal PNRR. I Paesi europei hanno scelto diverse strategie per il finanziamento: la Francia ha preso tutta la quota possibile per il PNRR, ma ha detto che lo finanzierà con mezzi propri; la Spagna ha preso una quota minore, ma ha detto che lo finanzierà con mezzi propri. Che io sappia non esiste un Paese che si finanzia o che ha già annunciato che si finanzia con i debiti nei confronti dell'Unione europea, tranne forse noi, ma su questo mi pare di non aver avuto una parola definitiva. La domanda è: quando noi arriveremo all'esaurimento della quota di finanziamento a fondo perduto, è previsto di fare un controllo sulla convenienza delle diverse fonti di finanziamento in base al quale, se risultasse più conveniente il finanziamento con mezzi propri rispetto al finanziamento con il prestito nei confronti dell'Unione europea, possiamo decidere di andare su questa strada? Se, per astratto, il finanziamento dell'Unione europea avesse una percentuale per noi molto sconveniente, ci rivolgeremmo lo stesso a quella fonte di finanziamento?

FASSINA (*LEU*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Franco per l'esposizione. Tratterò un paio di punti. Il primo riguarda il moltiplicatore che viene utilizzato nella previsione macroeconomica: vorrei chiedere al Ministro di aiutarmi a capire le ragioni per cui è così contenuto. A fronte

di un intervento espansivo di 40 miliardi nel 2021, gli effetti sull'anno in corso sono davvero modesti (nell'ordine di 6 miliardi) e poi vanno a crescere. Quali sono le ragioni di questo effetto così ritardato, dato che siamo in un quadro di economia di famiglie boccheggianti? Si assume una tesaurizzazione molto elevata di questi trasferimenti che vengono fatti alle imprese? Si assume che queste risorse vengano utilizzate sostanzialmente per il pagamento dei debiti? Oppure ha a che fare anche con gli strumenti previsti – su questo vorrei se possibile qualche parola di chiarezza – nel senso che se diventano crediti d'imposta hanno inevitabilmente un effetto ritardato, qualora quest'effetto poi si produca? Si tratta di un punto importante, perché a me pare che dovremmo cercare, sia in termini di *targeting* delle misure verso i destinatari, sia nel disegno delle misure stesse, di fare in modo che quest'impatto sia molto consistente già nell'anno in corso. Vedere un effetto così contenuto su una manovra espansiva da 40 miliardi di euro mi preoccupa e vorrei capire quali sono le ipotesi sottostanti.

Lei opportunamente ha fatto riferimento al livello degli investimenti. La figura III.2, a pagina 84, dà la corretta valutazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, inteso come quantità d'investimenti mobilitati: noi alla fine del periodo di previsione raggiungeremo a mala pena i livelli d'investimento che avevamo nel 2009, da cui poi si avvierà una discesa, spero molto poco ripida. Forse dovremmo capire che quella dimensione, per quanto consistente, recupera un *gap* che si è prodotto in un lungo periodo, ma probabilmente non è adeguata alle necessità di un Paese che ha davvero tanto da recuperare in termini di infrastrutture.

Infine, la questione del debito, che lei ha trattato nell'ultima parte del suo intervento; rilevo un punto da cui non sfuggiamo. Mi rendo conto che il tema è sensibile, ma la crescita è ovviamente importante, come lo è la politica monetaria. Il DEF assume che il costo medio del debito alla fine del periodo di previsione, come lei ha ricordato, sia dell'1,8 per cento, mentre la spesa per interessi, nonostante un debito al 160 per cento, è del 2,6 per cento, cioè molto inferiore a quella che avevamo prima del Covid-19. Queste sono tutte considerazioni importanti. Tuttavia c'è un altro aspetto di cui dovremmo avere consapevolezza (lei certamente ce l'ha, ma non sono sicuro che nel dibattito pubblico sia altrettanto chiaro): che fine fanno quei 20-30 punti di debito accumulati durante il periodo del Covid-19? È su questo campo che si gioca tutto. È evidente che se collocare i nostri titoli, come lei ha detto alla fine, vuol dire collocare anche quel 30 per cento di debito in più accumulato durante il periodo di Covid-19, sarà complicato sostenere un percorso di rientro dal debito. È chiaro che nella discussione che si deve fare a livello europeo sulle regole di bilancio e sulla politica monetaria un capitolo deve riguardare anche il destino di questi trenta punti percentuali per noi (venti per altri) di debito; infatti, se quei titoli non vengono sterilizzati e vengono immessi sul mercato, sarà complicato a mio avviso fare avanzi primari adeguati a stabilizzare e ridurre il debito pubblico, dati gli effetti che avrebbero sull'economia.

In questa sede m'interessa molto approfondire il primo punto, quello sul moltiplicatore, e le misure per utilizzare i 40 miliardi di euro affinché quest'anno l'impatto possa essere decisamente maggiore di quanto attualmente previsto nel Documento.

BITONCI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro. Conosciamo già tutti i dati riportati nel Documento di economia e finanza. Nel 2020 abbiamo avuto una diminuzione del prodotto interno lordo di 8,9 punti: sono i 280 miliardi di fatturato in meno che hanno avuto le nostre imprese e questi sono i dati relativi alla fatturazione elettronica. Bisogna poi considerare l'altra parte, quella più direttamente riguardante le imprese che sono state chiuse per decreto del Presidente del Consiglio. Da uno studio fatto dalla CGIA di Mestre, la somma è pari a circa 400 miliardi di euro di diminuzione del fatturato.

Quest'anno, come ha già detto lei, nel primo trimestre c'è stato un ulteriore calo dell'1,2 per cento; c'è stato un calo dei consumi molto importante nel 2020 e nel 2021; sono stati approvati cinque miliardi di ore di cassa integrazione; si è perso un milione di posti di lavoro nel 2020 e, quando ci sarà lo sblocco dei licenziamenti, è previsto un altro milione di posti di lavoro in meno. Sono state colpite le piccole e medie imprese, questa è la realtà. Oltre a questo, vi sono 50 milioni di atti dell'Agenzia delle entrate, fra lettere di *compliance* e cartelle, che attualmente sono sospesi; 15 milioni di questi atti verranno poi inviati nelle prossime settimane.

Giustamente lei, nel suo intervento, ha detto che questa crisi economica produrrà danni permanenti al tessuto produttivo italiano del Sud e alle piccole e medie imprese. Abbiamo già visto, all'inizio dell'anno, i dati del crollo delle aperture delle partite IVA: è forse il primo anno che si registra un dato così negativo.

I contributi a fondo perduto sono assolutamente importanti e fondamentali, così come gli interventi sulla liquidità e le moratorie sui mutui; tuttavia abbiamo visto che sono arrivati a percentuali molto basse rispetto al calo del fatturato. È quindi un bene che ci sia stata una presa di coscienza da parte del Governo, con la nuova linea che ci sarà sul decreto sostegni *bis* in merito alla copertura dei costi fissi attraverso, come ha detto anche il ministro Giorgetti, il calcolo sul margine operativo lordo. Ma per cercare di mantenere una maggiore liquidità per le imprese non sarebbe stato opportuno, al di là dei sostegni e della copertura dei costi fissi, ipotizzare quello che noi chiamiamo un anno bianco fiscale, che non vuol dire cancellare la tassazione, come qualcuno ha detto, ma rateizzare saldo e acconto delle imposte dell'anno 2021, com'è stato fatto con la rottamazione dell'anno 2018, nei cinque anni? Questo potrebbe essere un grande aiuto per le nostre imprese, perché si potrebbero trovare in situazioni di difficoltà, dovendo anche pagare le tasse, considerato anche l'ingorgo che ci sarà nelle prossime settimane.

Oltre a questo, evidenzio un tema fondamentale: occorre prendere coscienza del magazzino fiscale italiano. Ormai da qualche anno parliamo di

questi famosi mille miliardi di magazzino fiscale. Sappiamo, da quanto detto anche dalla Corte dei conti, che buona parte di questi non è assolutamente escutibile da parte della pubblica amministrazione e dall’Agenzia delle entrate. Bisogna prenderne coscienza e cercare, in situazioni di crisi e difficoltà economica, di trovare delle forme deflattive del contenzioso, attraverso una rottamazione, un saldo e stralcio; ciò non vuol dire non pagare, né si parla di condono. Si tratterebbe di eliminare sanzioni e interessi e di dilazionare il debito in più anni. Tuttavia non vedo menzionata questa proposta in nessun documento, quindi voglio chiederle, signor Ministro, se avete intenzione di cogliere un’opportunità di questo tipo e trovare una soluzione per dilazionare il pagamento in più anni. Non parlo di dilazioni di qualche mese, perché la soluzione non è pagare le tasse di giugno e luglio a novembre; il problema è dilazionare i pagamenti di qualche anno, perché le nostre imprese e le partite IVA hanno bisogno di liquidità.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Ministro per il suo intervento. Vorrei rivolgergli due domande, molto brevemente.

La prima riguarda l’accenno che è stato fatto anche da un collega e che si riferiva alla capacità di resilienza della nostra economia. Ho notato infatti dei dati in merito; per esempio per quello che riguarda il settore manifatturiero, anche se hanno gravi problemi con le materie prime. Vorrei quindi che lei approfondisse questo aspetto.

In secondo luogo, vorrei che lei approfondisse, se il Governo ha già un’idea sul punto, il concetto di accompagnamento delle imprese che non riescono a superare la crisi. In cosa consiste tale concetto nello specifico?

LOVECCHIO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione puntuale in cui ci ha spiegato un po’ di dati.

Vorrei fare una considerazione. Abbiamo fatto uno scostamento di bilancio di 32 miliardi a gennaio, un altro di altri 40 miliardi ci accingiamo a farlo la settimana prossima, pari in totale a 190 miliardi di scostamento per fronteggiare l’emergenza pandemica e per dare un aiuto economico alle partite IVA in difficoltà. Oggi abbiamo audito la Banca d’Italia i cui rappresentanti ci hanno detto che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) non andranno a finanziare molti progetti utili al rilancio del Paese. Poiché nella sua relazione ha parlato di rilanciare l’economia, le faccio la seguente domanda: è possibile, nell’ottica di un rilancio dell’economia, prevedere uno scostamento pari a quello che abbiamo utilizzato per gli aiuti nell’emergenza pandemica, 190 miliardi, da iniettare direttamente nell’economia? È vero che avremo i 209 miliardi del *recovery fund*, però sappiamo benissimo che il *recovery fund* ha dei paletti molto stringenti e dei tempi molto brevi e, quindi, non dà la possibilità di poter finanziare tutti quei progetti piccoli e micro che potrebbero rilanciare tutto il tessuto economico dell’Italia. Può dirci se è possibile, una volta superata questa crisi, poter prevedere uno scostamento così grande da iniettare queste risorse nell’economia reale?

RUSSO Paolo (FI). Signor Presidente, esprimo anzitutto il mio apprezzamento nei confronti del ministro Franco per l'approccio strategico offerto a noi tutti e per l'attenzione che ha voluto rivolgere alla necessità di una spinta sul fronte della crescita. Ho apprezzato anche la prudenza negli scenari che ci sono stati offerti, quindi anche più scenari in ragione delle condizioni anche variabili a cui rischiamo di andare incontro.

Per quanto riguarda la crescita, il Ministro ha affermato che dipende prevalentemente dagli investimenti pubblici; le rivolgo qui la prima domanda. È evidente che questi investimenti pubblici devono svolgere una funzione attraverso meccanismi moltiplicatori, di attrattori di ulteriori investimenti privati. Siamo assolutamente certi che le imprese, che hanno una condizione di criticità sul fronte della patrimonializzazione, sul fronte della liquidità, siano pronte ad accompagnare questo processo o invece dobbiamo meglio focalizzare quell'espressione che lei ha utilizzato e andrebbe anche meglio interpretata, relativa all'accompagnamento delle imprese che sono in difficoltà?

Lei ci ha riferito che il Fondo complementare sostanzialmente per larga parte verrà utilizzato per l'Alta velocità, prevalentemente al Sud, e per larghissima parte per rimpinguare il Fondo di sviluppo e coesione. È però evidente che comunque non è sufficiente, perché si tratta di una quota parziale rispetto all'intero Fondo. Lei immagina che il tiraggio di quelle risorse, in quota PNRR, sia minore e sia compensato solo per una parte nel 2022 e successivamente con altri stanziamenti negli anni successivi?

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, il Ministro ha parlato di continuare a sostenere le attività economiche durante la ripartenza; in questi giorni e anche nelle ultime ore stiamo ricevendo le varie notizie sulla modalità delle varie riaperture. Mi auguro che sia una riapertura – quella prevista per il 26 aprile – definitiva, perché gli imprenditori, in tutti i settori, specialmente quelli più colpiti, hanno bisogno di una certezza. Quello che sta facendo male loro, al di là delle perdite, è anche la non programmazione della propria attività e se noi riapriamo il 26 aprile con il dubbio di dover richiudere, questa volta non li teniamo più. Quello che abbiamo visto nelle piazze negli ultimi tempi sarà solo un piccolo accenno della loro protesta.

Entro nel merito del DEF, in cui si parla della riforma fiscale, ma non si parla dell'ambito. Si parla delle persone fisiche e non fisiche, ma non si danno i dettagli. Le chiedo se non sia il caso di specificare se ci sarà un intervento più organico che comprenderà anche i settori come i prodotti energetici, i giochi, i tabacchi, il catasto, per capire quali settori si andrà a toccare nella riforma fiscale.

NAVARRA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua puntuale relazione.

In Italia l'attività economica ha risentito della nuova ondata di contagi durante il primo semestre del 2021 ed è però plausibile un rimbalzo,

almeno è quanto speriamo, nella seconda parte dell'anno, legato a due fattori importanti: da un lato, la campagna vaccinale e quindi il suo successo e la conseguente riapertura delle attività economiche e, dall'altro, l'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza con il massiccio ammontare di investimenti che sono in esso previsti. È proprio dalla combinazione dei due, in questo primo anno e poi nel prosieguo, l'impatto sul prodotto interno lordo dovuto agli investimenti e alle misure previste nel Piano, che si dovrebbero produrre l'aumento del PIL del 4,5 per cento quest'anno, del 4,8 per cento nel 2022 e del 2,6 per cento nel 2023, per poi stabilizzarsi intorno al 3 per cento dal 2025 in avanti. Abbiamo sentito dalla sua relazione e dai vari interventi che si sono succeduti l'importanza della crescita per fare fronte al grave indebitamento che il Paese ha dovuto affrontare durante la pandemia. Tuttavia, in un Paese come il nostro, malato di crescita, negli ultimi trent'anni l'economia ha perso 32 punti di prodotto interno lordo, quasi 500 miliardi di euro nei confronti della zona euro, pari più o meno al PIL di Grecia e Portogallo messi insieme; se confrontiamo il dato con quello degli Stati Uniti abbiamo perso ben il 61 per cento del prodotto interno lordo, pari a 990 miliardi di euro, un ammontare in termini di PIL tra quello della Turchia e quello della Spagna. A che cosa è dovuta questa carenza di crescita strutturale della nostra economia e come facciamo a modificare questo *trend*, che ormai dura da decenni, attraverso le misure previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza? Perché ci aspettiamo che gli investimenti previsti dal PNRR possano produrre una crescita che non c'è stata negli ultimi trent'anni per il nostro Paese?

Affinché succeda questo è necessario che, da un lato, gli investimenti pubblici liberino risorse private e, dall'altro, che gli investimenti pubblici vengano effettuati in un terreno fertile e capace di accoglierli.

Il problema più grave che la nostra economia ha, proprio in relazione a quest'ultima considerazione, è una grave carenza di produttività. Il nostro Paese, anche da questo punto di vista, è la Cenerentola in Europa: se pensiamo alla produttività del lavoro, dal 2005 al 2019 essa è stata ampiamente al di sotto della media dei Paesi europei. Non soltanto produciamo meno ricchezza, meno beni e servizi, ma lavoriamo di più degli altri in Europa, quindi sostanzialmente al danno aggiungiamo la beffa. In che modo è possibile rendere fertile il terreno agli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza? Puntando, appunto, sulla produttività, su misure che possano migliorare il livello di produttività del Paese. Attraverso quali strumenti ciò è realizzabile? Ne voglio menzionare due e chiedo al Ministro se vuole soffermarsi su questi aspetti ai quali teniamo molto.

Da un lato, c'è l'investimento sulle persone: la produttività è legata alle persone e quindi al capitale umano. Sanità e istruzione sono due settori di straordinaria importanza per garantire una crescita strutturale di lungo periodo per il Paese. Non servono gli investimenti in tecnologie se poi non abbiamo le persone capaci di utilizzarle.

Dall'altro lato, ci sono le riforme. Chiedo al Ministro di fare qualche riferimento anche a questo, soprattutto alla riforma della pubblica amministrazione. Si sente parlare di aprire ancora di più il Paese alla competizione, di una riforma per garantire maggiore concorrenza all'interno del Paese, di una riforma del mercato del lavoro e del fisco. Sono tutti aspetti di enorme importanza perché rischiamo, nonostante le risorse previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che l'effetto sulla crescita non riesca ad essere quello sperato.

Le faccio ancora una domanda, signor Ministro. All'inizio del suo intervento lei ha richiamato il fatto che la parte relativa al Programma nazionale di riforma non è contenuta nel Documento di economia e finanza, perché, sulla base del Regolamento europeo 2021/2416, è possibile integrare al PNR il PNRR, per cui sostanzialmente entro il 30 aprile i due Piani vengono presentati alle istituzioni europee. Il problema è che questo Regolamento norma i rapporti tra il nostro Paese e le istituzioni europee, mentre la legge n. 196 del 2009 prevede che il Documento di economia e finanza nelle sue parti, quindi anche nella parte relativa al Programma nazionale di riforma, debba essere presentato in Parlamento perché le Camere possano assumere le conseguenti deliberazioni.

Mi rendo conto del particolare momento che stiamo attraversando legato alla grave pandemia e delle conseguenze economiche, sociali e sanitarie che ne derivano, però, a mio parere, sarebbe importante che lei ci dicesse in che modo coinvolgere il Parlamento sui contenuti del Programma nazionale di riforma, che dalla normativa in vigore sono considerati parte integrante del DEF.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento. Voglio fare solo una considerazione e ascoltare il suo parere rispetto a tutte le cose che sono state dette. Abbiamo visto come il rimbalzo previsto sia inferiore a quello che si pensava per l'anno 2021 e lei stesso ha detto che dobbiamo avere comunque un atteggiamento prudente, perché possono cambiare le condizioni generali – non nascondiamocelo – anche quelle dell'andamento della pandemia, al di là del numero di vaccini che verranno somministrati sempre di più. Questa prudenza è dovuta a questo? C'è però anche un elemento che da sempre considero molto importante, cioè la tempistica di reazione della ripresa, quindi la capacità di ricominciare, non solo da parte delle imprese. Sappiamo che c'è anche un grande risparmio, c'è stata una frenata importantissima dei consumi, per cui gli italiani hanno sospeso i loro consumi e hanno aumentato le quote dei loro risparmi. Alla luce di tutto questo, il privato e le aziende dovranno ripartire, ma, allo stesso tempo, ci dovranno essere le riforme della giustizia e della pubblica amministrazione, che sono fondamentali. Rispetto a queste tempistiche vorrei capire che cosa lei prevede davvero, perché penso che siano variabili strategiche.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, intervengo io rapidamente.

Signor Ministro, le pongo una domanda che ho fatto anche al presidente dell'Istat e che pare abbia suscitato interesse.

Considerando che il PIL è l'indicatore principe in base al quale si valuta tutta la politica economica e che, al tempo stesso, stiamo intraprendendo un percorso di sviluppo sostenibile, nonostante gli sforzi intrapresi da tempo per individuare indicatori di benessere sostenibile, le chiedo se sia possibile, anche su base sperimentale, rimanendo all'interno del sistema dei conti economici, suddividere il PIL in buono e cattivo, dove per PIL cattivo possiamo intendere la produzione che riduce in misura irreversibile lo *stock* di capitale naturale, oltre alla sua capacità di rigenerazione. È una proposta e vorrei il suo parere al riguardo.

Inoltre, tutti ci hanno chiesto di allungare i tempi sulla restituzione dei finanziamenti garantiti dallo Stato: ce lo hanno chiesto tutti. Ho posto la domanda a tutti i nostri interlocutori istituzionali, ma non ho avuto risposte. So che è difficile dare una risposta, dato che la scelta è fatta a livello europeo, ma, visto che anche il *temporary framework* è stato aggiornato, dando ad esempio la possibilità di trasformare i prestiti garantiti in erogazioni *tout court*, volevo chiederle se abbiamo qualche speranza che in Europa ci autorizzino ad allungare i tempi della restituzione dei prestiti garantiti.

Infine, signor Ministro, le chiederei una battuta sul superbonus, perché è una misura che in molti attendono e sarebbe utile sapere se sarà possibile un allungamento dei tempi.

C'è un ultimo breve intervento della senatrice Faggi.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Nell'ultimo periodo di pagina 4 della relazione sul Documento di economia e finanza si dichiara testualmente che, alla luce di una serie di considerazioni in merito alle finalità del provvedimento e del piano di rientro, «il programma europeo di sostegno all'economia costituisce una occasione da non perdere. Il Governo ritiene, anzi, utile rafforzare questo programma attraverso la previsione, a carico di risorse nazionali, di un Piano complementare per i progetti presentati dalle amministrazioni nell'ambito del PNRR, che, seppur riconosciuti prioritari, risultano eccedere l'ammontare complessivo delle risorse destinate all'Italia».

Signor Ministro, negli ultimi due anni abbiamo avuto molti scostamenti, e ci apprestiamo prossimamente a farne un altro di 40 miliardi. Non riusciamo a contenere tutto nel PNRR, però abbiamo un indebitamento interno già abbastanza alto. Pertanto non riesco a capire come sia possibile completare quella parte di progettualità che non potrà essere inserita nel PNRR ricorrendo a risorse di tipo nazionale, essendo già così tanto indebitati.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio tutti per le domande, che sono tutte molte interessanti. Adesso proverò a rispondere.

Il primo quesito è dell'onorevole Trancassini sull'80 per cento delle vaccinazioni. In realtà, il testo dice che si raggiungerà l'80 per cento a fine settembre; interpreto dunque il dato dicendo che da ottobre saremo certamente sotto l'80 per cento. Il testo parla di fine settembre, quindi non c'è una contraddizione. L'aspetto importante è che nella sostanza si proceda quanto più rapidamente possibile nella campagna vaccinale e se si riuscisse ad arrivare prima a quella percentuale sarebbe un'ottima cosa.

Quanto al quesito sulla convivenza con il virus, ovviamente il sistema economico e il Paese soffrono enormemente per la pandemia. Quello che abbiamo visto, però, è che nel passare dalla prima ondata alla seconda e poi alla terza l'Italia – e anche un po' tutti gli altri Paesi – ha sviluppato delle modalità di organizzazione del lavoro e della vita civile che consentono di gestire meglio il mondo produttivo anche in un contesto in cui vi è la pandemia. Vediamo infatti come l'industria manifatturiera e l'industria delle costruzioni continuano ad operare su livelli produttivi relativamente elevati nonostante vi sia la pandemia. Quello che volevamo dire è soltanto che i Paesi si sono abituati ad organizzarsi meglio; fermo restando che moltissime attività, quelle in cui i rapporti umani diretti sono essenziali, sono devastate dalla pandemia: vorrei che questo fosse chiaro.

C'era poi una domanda sui mali della Nazione, sulla burocrazia, sulla pubblica amministrazione e la semplificazione. Vi sarà nelle prossime settimane un decreto-legge che interverrà sul tema della semplificazione, per far sì che gli interventi e i progetti inclusi nel PNRR, ma anche nel Fondo complementare nazionale, possano essere realizzati con tempi più brevi di quelli usuali nel nostro Paese per la gestione dei progetti di investimento. Cercheremo di intervenire su quell'ambito, così come cercheremo di introdurre riforme nell'ambito della pubblica amministrazione (ci sta lavorando il ministro Brunetta), e nell'ambito della giustizia (ci sta lavorando la Ministra della giustizia). Il prossimo decreto interverrà anche sui costi fissi aziendali.

L'onorevole Lucaselli ha chiesto come spenderemo i fondi. Il DEF dà la cornice, il quadro previsivo entro il quale la politica economica opera; lo scostamento di bilancio di 40 miliardi che abbiamo chiesto per quest'anno contribuisce a definire tale cornice previsiva. Le modalità con cui i fondi verranno in concreto utilizzati verranno rese operative con il decreto-legge che è in corso di elaborazione da parte del Governo e che in tempi piuttosto brevi sarà presentato al Parlamento. Questo decreto-legge indicherà come i 40 miliardi dello scostamento di bilancio verranno utilizzati e quale sarà la proposta del Governo al Parlamento per l'utilizzo.

Nei prossimi giorni presenteremo anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel quale vedrete come verranno utilizzati i 190 miliardi; vedrete anche come i 30 miliardi del Fondo complementare potrebbero essere utilizzati nei prossimi anni.

L'onorevole Borghi ha fatto una domanda su debito e crescita: ovviamente è una questione complessa, rispetto alla quale tenderei a dire che nei momenti difficili è normale che un Paese – ma questo vale anche per le imprese e per le famiglie – si indebiti e aumenti il *deficit*. Nei mo-

menti favorevoli è invece normale ridurre il *deficit*. Quello che diciamo è che in questo momento molto difficile è bene usare la spesa pubblica e anche aumentare il *deficit*, se questo ci consente di uscire rapidamente dalla crisi mantenendo il nostro apparato produttivo per quanto più possibile intatto, solido e dinamico per la fase di ripresa. Questo non vuol dire che i *deficit* attuali debbano essere prorogati ed estesi ai prossimi anni: noi disegniamo un percorso di graduale rientro del *deficit* di bilancio. Nella mia introduzione ho sottolineato che occorre darsi degli obiettivi anche in termini di avanzo primario che ci consentano di ridurre gradualmente il rapporto tra debito e PIL, così da riacquisire del margine di bilancio anche a fronte di recessioni future. Quindi, massima flessibilità nelle fasi avverse e graduale rientro nelle fasi in cui l'economia cresce.

Quanto all'utilizzo delle risorse italiane ed europee, esso ovviamente dipende dal tasso di interesse. Penso che si debba essere assolutamente pragmatici: se il tasso di interesse sui BTP fosse inferiore al tasso al quale prendere a prestito i fondi europei, andrei senz'altro sui BTP. Questo non è il caso attuale; se mai lo sarà in futuro, credo che chiunque sarà al mio posto agirà con il massimo pragmatismo e sceglierà la soluzione più conveniente per il Paese. Al momento, abbiamo un tasso di interesse che, ancorché basso rispetto al nostro passato, è relativamente alto rispetto al tasso di altri Paesi europei, quindi probabilmente vi è la convenienza a utilizzare i fondi europei, ma, come ho detto, massimo pragmatismo per il futuro.

L'onorevole Fassina poneva la questione dei moltiplicatori. Gran parte dei 40 miliardi verrà utilizzata per trasferimenti alle famiglie. Sappiamo che il moltiplicatore sui trasferimenti alle famiglie tende a essere più basso anche perché, soprattutto in questa fase, una parte delle famiglie tende a risparmiare di più. Abbiamo visto che il tasso di risparmio è notevolmente salito, anche per i vincoli che le famiglie che continuano ad avere redditi pre-crisi hanno nello spendere il proprio reddito disponibile. Vediamo che da parte di molte famiglie c'è un atteggiamento molto prudentiale.

I nostri coefficienti tengono conto dell'esperienza passata; sono prudenti anche perché tutte le nostre previsioni macroeconomiche devono essere validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio che, giustamente, tende ad avere un approccio prudente. Detto questo, se nei prossimi mesi vedessimo che l'economia crescerà più di quanto prevediamo adesso, credo ne saremmo ovviamente molto contenti e saremmo molto rapidi a rivedere le nostre stime sull'andamento dell'economia. Le previsioni vengono normalmente riviste ogni semestre, ogni trimestre, e noi siamo del tutto disponibili a rivederle. Personalmente spero che la revisione sia al rialzo, ma questo lo discuteremo con l'onorevole Fassina nei prossimi mesi.

Circa la questione degli investimenti, torniamo a livelli di investimento che erano già stati conseguiti prima della crisi del 2008-2009. Il motivo di avere un fondo complementare di 30 miliardi nei prossimi sei anni, di rimpinguare il Fondo di sviluppo e coesione e di prevedere altri investimenti infrastrutturali va nella direzione di accrescere lo sforzo del

nostro Paese nell'aumentare la dotazione di capitale pubblico. Ci torneremo con la prossima legge di bilancio. Voi sapete che da cinque anni le leggi di bilancio includono fondi che hanno una durata di quindici anni per finanziare gli investimenti delle pubbliche amministrazioni su una prospettiva temporale lunga. Questo serve anche a dare alle amministrazioni una possibilità di programmare i propri investimenti. Sul tema degli investimenti, quindi, torneremo ancora con la prossima legge di bilancio.

Sempre l'onorevole Fassina poneva la questione dell'aumento del debito dovuto alla pandemia. Larga parte di questo aumento ha trovato copertura da parte degli acquisti di titoli effettuati dall'Eurosistema, che alla fine dell'anno scorso possedeva circa un quarto dei titoli pubblici italiani (in buona parte tali titoli sono nel bilancio della Banca d'Italia). È probabile che questi titoli resteranno nei bilanci delle banche centrali europee in qualche misura a lungo; vedremo cosa deciderà di fare in futuro l'Eurosistema, però nei prossimi anni direi che non ci aspetteremmo una dismissione, una messa sul mercato di questi titoli. Quindi, abbiamo un debito molto elevato che – torno a dire – va gradualmente ridotto; abbiamo, però, tassi di interesse su questo debito che sono storicamente molto bassi; abbiamo il sistema europeo di banche centrali che ha acquisito una parte molto considerevole del nostro debito (lo stesso vale anche per gli altri Paesi). In questo contesto, se vi è una crescita adeguata, avviare un processo di riduzione del debito pubblico è qualcosa che possiamo fare senza sacrifici enormi.

L'onorevole Bitonci ha parlato di danni permanenti. Sì, il rischio è che vi siano danni permanenti al nostro sistema produttivo; dobbiamo fare di tutto per limitarli.

Circa l'ipotesi di un anno bianco fiscale, alcune misure di posticipazione del versamento delle imposte sono già state introdotte l'anno scorso; anche il decreto-legge n. 41 di quest'anno ha introdotto ulteriori misure di questo tipo. Ovviamente, un intervento molto grande troverebbe limiti nell'impatto sul *deficit*. Abbiamo un *deficit* che pensiamo quest'anno raggiunga l'11,8 per cento e tale *deficit*, ovviamente, tiene conto dei 40 miliardi; andare su livelli molto superiori potrebbe darci problemi.

La questione del magazzino fiscale è senz'altro un tema molto importante: vi è l'impegno del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze in particolare di produrre, credo nel prossimo mese o tra due mesi – non vorrei sbagliarmi – una relazione per il Parlamento che dia indicazioni su come affrontare il problema del magazzino fiscale in modo sistematico. Questo è un problema che si trascina da tanti anni, ha molte sfaccettature e va impostato in modo strutturale.

La senatrice Modena è intervenuta sull'accompagnamento delle imprese. Vi sono molti modi in cui le imprese possono essere sostenute. Parliamo, poi, di tipologie di imprese diverse: vi sono imprese che hanno una situazione di crisi più profonda, altre che hanno soltanto problemi di liquidità. Nel decreto che stiamo elaborando stiamo pensando a una serie di interventi che riguardano le garanzie, le moratorie, la ricapitalizzazione

delle imprese, la facilitazione nelle compensazioni fiscali: tutti interventi che aiutino le imprese ad affrontare il tema della propria liquidità. Altra questione è quella delle imprese che hanno crisi più profonde: qui bisognerà forse dotarsi di interventi di altro tipo. Ricordo comunque che presso Cassa depositi e prestiti è stato costituito il cosiddetto patrimonio destinato, che potrà a sua volta sostenere le imprese, soprattutto quelle medio-grandi imprese con un fatturato di almeno 50 milioni). Questo anche in risposta all'onorevole Russo.

La senatrice Bottici è intervenuta sulla questione delle riaperture. Per fortuna sono il Ministro dell'economia, non il Ministro della salute; il mio collega Speranza è in prima linea su quel fronte. Credo che un processo di riaperture lineare aiuti tutti, imprese e cittadini, a gestire meglio la propria vita, a fare programmi, a fare progetti, ed è ciò di cui abbiamo bisogno. Ovviamente siamo stati tutti sorpresi dalle ondate di virus che hanno colpito il nostro Paese, abbiamo avuto di fatto tre ondate, quindi vi è molta incertezza sul futuro; ma la speranza di tutti noi è che, anche grazie al processo di vaccinazione collettiva, vi sia un percorso di graduale, sistematica e in qualche momento definitiva apertura.

La riforma fiscale è una delle priorità del Governo e ne ha parlato il Presidente del Consiglio nella discorso per la fiducia. L'idea è di averne una che sia quanto più possibile organica e quindi consideri tutto il sistema. Il Parlamento ha effettuato un lavoro molto importante in merito, che credo sia un patrimonio che va assolutamente utilizzato dal Parlamento stesso e dal Governo assieme e penso che questo lo faremo nei prossimi mesi.

Come giustamente notava l'onorevole Navarra, l'Italia è malata di crescita da un quarto di secolo circa, perché cresciamo poco per tanti motivi (sui quali sono stati fatti infiniti studi e analisi), come la dimensione d'impresa, la regolamentazione o un capitale umano insoddisfacente. Tutto questo ha determinato un andamento della produttività in Italia che è fuori linea rispetto a quella degli altri Paesi da vari anni. Ora ci serve uno *shock* che ci consenta di crescere di più, quindi il quesito dell'onorevole Navarra – di nuovo, giustamente – è come il PNRR possa rappresentare questo *shock*. Lo può fare in vari modi: innanzitutto, una spesa per investimenti di 190 miliardi, più 30 aggiuntivi in sei anni, dà uno *shock* sulla domanda nel Paese e questo già tende a dare un'accelerazione alla crescita in questi anni. Questo può dare più fiducia e la speranza è che possa innescare un processo di maggiore accumulazione anche nel settore privato.

L'altra considerazione è che il Piano, se ben realizzato, ci lascerà un Paese con un capitale infrastrutturale fisico molto migliore, più abbondante, e anche con un capitale umano più elevato di quello che abbiamo adesso (il Piano prevede interventi significativi su tutto il sistema scolastico). Un Paese con un capitale fisico e umano più elevato auspicabilmente dovrebbe riuscire a crescere di più. Tutto questo però funziona se interveniamo anche su una serie di vincoli che vengono dal quadro regolamentare sulla nostra crescita e questi, come dicevo prima, devono essere tra le nostre priorità (la pubblica amministrazione, la giustizia); la lista

delle cose da fare la conosciamo tutti, la sfida è quella di riuscire a cogliere l'occasione del Piano europeo per fare assieme queste cose.

Quanto alla questione relativa al PNR e al PNRR, la legge n. 196 del 2009 fa riferimento alla normativa del semestre europeo, quindi possiamo discutere sulla *compliance* – vuoi nazionale, vuoi europea – ma questo è senz'altro un tema che possiamo approfondire.

La senatrice Rivolta ha parlato della questione della prudenza. Credo che si debba essere molto prudenti nell'esaminare le prospettive della pandemia, perché siamo tutti rimasti sorpresi dalla virulenza con cui ci ha colpito una seconda e poi una terza volta. Dobbiamo essere prudenti sull'andamento dell'economia e viviamo in un mondo molto incerto. Detto questo, dobbiamo essere molto determinati in quello che facciamo e dobbiamo cercare di utilizzare tutti gli strumenti (la politica di bilancio e le riforme) per crescere di più e per dare fiducia ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.

Presidente Pesco, quello sul PIL buono e cattivo, di nuovo, è un quesito molto complicato. Il PIL ha il vantaggio di essere un indicatore che si usa in tutto il mondo, prodotto in termini standardizzati, utile a vedere quanto accade da un mese all'altro, da un trimestre all'altro o da un anno all'altro. Sappiamo tutti che il PIL ha molti limiti: da anni gli si associano altri indicatori di benessere. Detto questo, se si fanno previsioni sull'economia da un trimestre all'altro e da un anno all'altro il PIL è sempre un indicatore di partenza. La questione dello *stock* di capitale naturale ovviamente è molto importante che per certi aspetti è alla base del dibattito sull'andamento del clima e su tutto ciò che dobbiamo fare per contrastare il riscaldamento della nostra atmosfera. Credo che qui potremmo parlarne a lungo, ma forse conviene rimandare a un altro momento.

Sui finanziamenti garantiti dallo Stato, siamo vincolati dal cosiddetto *temporary framework*, che prevede sei anni e che a determinate condizioni vi possa essere un termine un po' più lungo. Siamo vincolati dalla normativa europea: ovviamente cercheremo di fare tutto quanto è possibile per fornire alle nostre imprese margini ulteriori. Di nuovo, qui vorrei essere prudente nel fare promesse anche sotto questo profilo.

La senatrice Faggi chiede perché vi siano 30 miliardi di investimenti aggiuntivi, se siamo già così indebitati. Il motivo è che si tratta di 30 miliardi di investimenti in progetti che riteniamo utili per lo sviluppo del Paese. Crediamo che – come ho puntualizzato anche in precedenza – un rafforzamento della nostra capacità di accumulazione in questo momento ci possa aiutare a crescere di più e a mettere il Paese in una condizione in cui la crescita della produttività negli anni successivi sia più elevata. Ovviamente sul presupposto che i progetti siano buoni e aiutino il Paese a essere più efficiente, più rispettoso dei vincoli ambientali e così via. Devono insomma essere progetti che hanno una loro validità: se questa c'è, investire ritengo sia una buona cosa. Lo Stato in questo si comporta come le imprese e le famiglie.

Con questo concludo, ringraziandovi per i quesiti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, siamo noi a ringraziarla, soprattutto per la precisione con la quale ha richiamato tutti coloro che avevano formulato domande. Mi sembra però che abbia saltato – probabilmente involontariamente – le domande del presidente Lovecchio, in tema di scostamenti per affrontare l'emergenza, ma soprattutto il rilancio economico (ossia per comprendere se per il rilancio economico saranno necessari scostamenti come quelli affrontati durante l'emergenza pandemica, se ho ben compreso): le chiedo pertanto se può dare un'occhiata ai suoi appunti relativi ai quesiti.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scuso con il presidente Lovecchio. Come dicevo nella mia introduzione, auspichiamo che questo sia l'ultimo grande scostamento necessario. Torno a dire che viviamo in un contesto molto incerto, quindi in uno scenario in cui la pandemia gradualmente recede, la mobilità delle persone torna a essere assicurata e l'economia si riprende, probabilmente non avremo bisogno di altri scostamenti, di sicuro non di grande entità. Pertanto, questa fase di interventi d'emergenza, avviata l'anno scorso, tenderà a chiudersi. Ovviamente, come dicevo prima, il Governo monitorerà l'andamento della situazione e sarà sempre pronto a fare tutto ciò che serve per sostenere e accompagnare la nostra economia.

Dico un'ultima cosa ovvia: chiudere una fase d'emergenza che è stata costosissima in termini di disavanzo e debito pubblico è qualcosa di molto positivo, che ci consente di guardare al futuro in modo più sereno.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e gli intervenuti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,55.

